

ἀρκοῦ(ν); così pure alla r. 10 ἀνθου(ς); alle rr. 14-17, dopo quanto letto, vi sono anche altre lettere e tracce (forse anche alla fine delle prime 7 righe del lato-carne), a cui non riesco a dare un senso preciso: sono forse resti di una precedente scrittura?; r. 18: poiché ὀπα(τῆς) viene spiegato motivatamente come « flavoured with lasar », non capisco la traduzione « gelöschttem » (spento) di p. 30.

13. r. 5: nella nota a p. 37, βελάνοῦ è evidentemente un errore di stampa per βελάνος.
15. Indicherei tutte le abbreviazioni di *nomismata* come ν'ο'(μ...); r. 10, nota: la mirra appare anche in 3,3 sotto la voce ζμύρνη; c'è da osservare, poi, che la maggioranza delle voci degli articoli è all'accusativo, mentre alle rr. 6, 8 e 13 viene usato il genitivo ed alle rr. 10 e 15 (forse anche alla r. 5) il nominativo (analoga incertezza fra il nom./acc. e il genitivo nel n. 12). Non resta, infine, che congratularsi con gli editori per l'arricchimento dato alla conoscenza della medicina nell'Egitto antico con la pubblicazione di questo piccolo ma importante volume.

GERARDO CASANOVA

MARIO CAPASSO, *Storia fotografica dell'Officina dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 1983; Ed. Bibliopolis), pp. 215, tavv. 78.

Nell'anno 1752, felicemente regnante in Napoli Carlo III di Borbone, prendeva l'avvio un'avventurosa vicenda che avrebbe coinvolto la storia dell'Archeologia classica, della Filologia e Filosofia greca, nonché del costume, ma talvolta anche del malcostume, scientifico italiano e straniero.

Alludiamo alla scoperta dei circa duemila rotoli di papiro carbonizzati, prevalentemente ellenici, rinvenuti in quell'anno ed in seguito sino al 1754, nella *domus* ercolanese denominata « Villa dei Papiri » o « dei Pisoni », ed agli avvenimenti che da tale evento ebbero origine in un susseguirsi di iniziative operose ed ingegnose, spesso contrariate dall'imperizia e dalle rivalità umane.

Di tutti questi casi Mario Capasso, ricercatore presso la facoltà di Lettere dell'Università di Napoli e valido collaboratore di Marcello Gigante all'Officina dei Papiri Ercolanesi, ha redatto un'attraente cronistoria, sintetica e precisa, affidandosi prevalentemente all'evidenza delle immagini (incisioni, dipinti e fotografie) opportunamente raccolte in distinte sezioni e corredata ciascuna da apposito commento.

È possibile in tal modo seguire la storia dell'Officina dalla sua sede antica, la stessa « Villa » ercolanese, a quelle moderne, in Portici (1758) dapprima e poi in Napoli, in un primo tempo al Palazzo degli Studi, ora Museo Archeologico Nazionale (1806) ed in seguito nella sede attuale, la Biblioteca Nazionale a Palazzo Reale (1925).

La sezione più ampia, che peraltro costituisce un'interessante documentazione iconografica per la storia degli studi classici degli ultimi due secoli, è quella riguardante alcuni dei protagonisti moderni: siano stati essi sovrani e mecenati, da Carlo III a Giuseppe Bonaparte, audaci sperimentatori come Antonio Piaggio, archeologi famosi, dal Mazzocchi al Fiorelli, illustri filologi

italiani e stranieri, dallo sfortunato martire partenopeo Baffi al Vogliano, dal Gomperz al Crönert.

Opportuna attenzione è stata rivolta dal Capasso ai metodi di svolgimento dei rotoli, a quelli efficaci, come il criterio classico del Piaggio e quello più recente del Fackelmann, ma anche ai metodi rivelatisi dannosi per l'integrità del materiale, come la brutale « scorzatura » del Paderni o il sofisticato procedimento del principe-alchimista Raimondo di Sangro, della cui misteriosa e complessa attività scientifica viene qui illuminato un nuovo aspetto.

Spazio adeguato è stato concesso anche alla riproduzione dei testi, sia agli apografi, napoletani ed oxoniensi, che alle riproduzioni fotografiche, delle quali si fece per primo sostenitore l'insigne archeologo Giulio Minervini; e si giunge alla rassegna delle edizioni critiche e degli studi, dalla *Collectio Prior* sino alle *Cronache Ercolanesi*, organo del Centro Internazionale per lo studio dei papiri in questione diretto da Marcello Gigante, quest'ultimo benemerito fondatore del Centro medesimo.

Degna conclusione dell'opera è una piccola ma interessante appendice documentaria includente materiale epistolario inedito relativo alla storia dell'Officina, che evidenzia comportamenti senza dubbio positivi del costume scientifico napoletano: una lettera (1852) del papirologo ed accademico ercolanese G. Castrucci indirizzata alla regina di Spagna, nella quale egli presenta un suo utile lavoro di divulgazione sui papiri vesuviani; un'altra (1861) del Settembrini, al tempo Ispettore Generale degli Studi, inviata al Soprintendente del Museo Archeologico di Napoli, ove era ospitata l'Officina, relativa al progetto del Minervini innanzi riferito; ed ancora tre lettere destinate all'archeologo G. De Petra, in quest'epoca direttore del Museo, e precisamente del Comparetti (1891) sul dono fatto all'Officina di apografi oxoniensi, del Crönert (1898) sulla richiesta di copie dei *P.Herc.* 57 e 472, e del Mekler (1899) nella quale venivano chieste informazioni sull'orario di apertura estiva dell'Officina; ed a queste lettere il De Petra non mancava di rispondere con sollecitudine e cortese disponibilità.

Il Capasso ha senz'altro il merito, in questo lavoro d'intelligente divulgazione arricchito anche da note bibliografiche ed iconografiche, d'aver portato a conoscenza d'un pubblico ben più ampio di quello degli specialisti la storia di questa importante istituzione, settore fondamentale della Papirologia e « crocevia » della ricerca filosofica sull'Epicureismo. Opera, dunque, di godimento per i cultori di studi classici, ma al contempo occasione per una più approfondita conoscenza della vita scientifica a Napoli negli ultimi due secoli.

FULVIO DE SALVIA

LUCIA CRISCUOLO, *Bolli d'anfora greci e romani, La Collezione dell'Università Cattolica di Milano*, Studi di Storia Antica 6, Bologna 1982. 179 pages dont 26 planches.

L. Criscuolo publie une collection d'anses d'amphores estampillées, acquises à Medinet-el-Fayoum et provenant sans doute des Kimân Farès, site de l'ancienne Crocodilopolis-Arsinoé. Sur ces 200 pièces (plus 1 sceau et 4 fragments de mortiers timbrés), on compte 136 anses rhodiennes, 16 coennes, 7 cnidiennes,